

- ML “Lo specchio” :o) | (o: -

Lettere n.8-9-10 anno II
Aprile-Giugno 2002

Le nebbie del tempo andato

SULLE ALI DEL TEMPO

**Nel futuro ripongo
ogni mia aspettativa.**

**Poi, senza posa,
il futuro diventa presente,
e il presente diventa passato.**

**Ma il passato, o fratello,
già s'è perso nel vento.**

Un fratello.

Dedicato a Chiara...

SOMMARIO

<i>Le nebbie del tempo andato</i>	1
SOMMARIO	2
PROLOGO	3
IL RIMPIANTO DELLA GIOVENTÙ	4
CHE COSA INTENDO PER TEMPO ANDATO ?	5
IL PASSATO: ZAVORRA O AIUTO?	5
CHE COSA E' NECESSARIO MEMORIZZARE?.....	6
<i>MAI E POI MAI GUARDARE AL PASSATO</i>	7
<i>EFFETTI DELL'ESPERIENZA</i>	8
QUALCHE DIGRESSIONE SUGLI EFFETTI DEL PASSATO	9
IL PROCESSO DI IDENTIFICAZIONE	10
<i>CHE COS'È L'ORGOGGIO?</i>	10
<i>L'ORGOGGIO PIÙ GRANDE</i>	11
<i>LA COSCIENZA SI AMPLIA CON L'ESPERIENZA VISSUTA</i>	11
<i>IL SUBCONSCIO NON VA USATO COME TAPPO</i>	12
<i>IL SUBCONSCIO È UNA "COPPA SANTA"</i>	13
<i>LA NECESSITÀ DI IMITARE DIO</i>	13
<i>L'ANIMA È COME UNA LASTRA FOTOGRAFICA</i>	14
<i>SI PUÒ EVOLVERE SENZA ELIMINARE L'IDENTIFICAZIONE</i>	14
<i>COME DIO MOSTRA SE STESSO</i>	15
<i>COME L'UOMO SI RISVEGLIA A DIO</i>	15
<i>COSA FARE PER RISVEGLIARSI?</i>	16
<i>DATE AFFIDAMENTO AL PAGLIACCIO CHE È IN VOI</i>	17
<i>L'EGOCENTRISMO SIGNIFICA COSCIENZA RISTRETTA</i>	17
<i>DIO È AMORE, MA UN AMORE GIUSTO E IMPARZIALE</i>	18
<i>CHE COSA SIGNIFICA ESSERE LIBERI?</i>	19
<i>CHE COSA SONO LE TRIBOLAZIONI?</i>	20
<i>NON PIANGETE, DATEVI DA FARE</i>	21
<i>L'IDENTIFICAZIONE PERÒ HA ANCHE QUALCHE UTILITÀ</i>	22
<i>DIO GIACE ADDORMENTATO</i>	22
<i>LE DUE MAGGIORI IDENTIFICAZIONI</i>	23
DESTINO O LIBERO ARBITRIO?	24
IL DETERMINISMO RELIGIOSO E METAFISICO	25
LA TEORIA DEL LIBERO ARBITRIO	26
LA POSSIBILE SOLUZIONE DEL DILEMMA	27
<i>LA POLARITÀ DELL'APPRENDIMENTO</i>	27
<i>UN ESEMPIO</i>	28
<i>LA SOLUZIONE CONSAPEVOLE</i>	29
<i>AL DESTINO INTERESSA SOLO LA META FINALE!</i>	30
<i>LA FELICITÀ NON DIPENDE DA COSE ESTERNE A NOI STESSI</i>	31
IL RISCATTO DEL DOLORE PASSATO	31

PROLOGO

ED E' SUBITO SERA

*Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed e' subito sera.*

S. Quasimodo

Ho sempre trovato notevole la suggestione espressa da questo brano poetico di Quasimodo.

Pure si tratta, al di là del notevole lirismo e della pregevole sintesi, di una visione - a mio avviso - negativa dell'esistenza.

Sono evocate la solitudine nel suo senso travagliato, il raggio di sole atto a "trafiggere" piuttosto che a illuminare, e - *dulcis in fundo* - la brevità dell'esistenza umana. Per carità, non sono dell'idea che la poesia debba per forza evocare visioni positive o edulcorate dell'esistenza. Si tratta di una personale predilezione: sono io che, potendo scegliere, preferisco l'ottimismo al pessimismo.

Sull'ultima strofa e sulla citata brevità dell'esistenza umana con il relativo rimpianto per la gioventù perduta, vorrei fare un breve commento:

il tempo concessoci per comprendere i nostri errori o perseverare in essi è fin troppo lungo.

La vita è la nostra palestra, è l'ambiente nel quale dobbiamo evolvere. L'unica ragione che giustifica la nostra presenza sul piano terreno è l'apprendimento.

"Questo mondo è un penitenziario, una casa di correzione, una sorta di purgatorio, un piano di espiazione, un campo di allenamento, dove le anime si purificano per mezzo dell'esperienza.

E' una casa di sosta tra i piani fisici e i regni spirituali.

Le forze che operano sulla terra sono dei duri capomastri, che credono ancora nell'antica legge mosaica dell'«occhio per occhio, dente per dente». Qui vengono impiegati metodi energici di tutti i generi e si ricevono duri colpi, rendendo niente altro che giustizia non temperata da compassione e misericordia, cosicché ognuno possa imparare seriamente la propria lezione e volgersi per gradi dalla via del mondo verso la Via di Dio".¹

A chi ritiene la durata di un'esistenza troppo breve propongo la seguente riflessione: mentre la comprensione di una verità, l'illuminazione che permette il superamento di una tappa nel previsto progresso di un umano, richiede un nanosecondo, al contrario - come

¹ Da "Il mistero della morte" di Kirpal Sing (Presidente della fratellanza mondiale delle religioni) - Ed. Centro dell'Uomo.

chiunque di noi ha personalmente verificato - il perseverare nell'errore è sempre questione di anni.

Dare ulteriore tempo - il che significherebbe sostanzialmente godere di più salute malgrado la perseveranza nello sbaglio - rischia di cristallizzare l'errore, di avvalorare l'autoinganno, più che favorire la possibile comprensione.

C'è inoltre un altro aspetto non banale legato alla durata dell'esistenza ed è la necessità di "ricaricare le batterie". Come il sonno notturno ci permette di recuperare le energie spese e, in caso di allungamento del periodo di veglia, diventa necessità imprescindibile, così dopo una vita condotta nel mondo materiale, così distante dall'ambiente dell'anima, questa ha - in modo analogo - bisogno di tornare alla sua dimensione (la Casa del Padre) per proseguire il Ciclo evolutivo.

Tant'è, la presunta brevità dell'esistenza è collegata ad un'altra visione errata: che questa vita sia una sola, che questa sia l'unica opportunità. Se da un lato è importante di questa vita avere una "mentale" consapevolezza di unicità per viverla al meglio e non sprecarla, dall'altro, la consapevolezza "spirituale" ci suggerisce come "una vita non sia che un istante nel grande ciclo dell'anima".

Quando un piano di studio è terminato, in caso le sue materie siano state apprese, si fa un po' di vacanza e l'anno successivo si frequenta la nuova classe. In caso di mancato apprendimento, si fa sempre un po' di vacanza, ma dopo si "ripete l'anno". E di anno in anno procede il cammino verso la laurea...

L'immortalità, questa chimera da sempre presente nell'immaginario umano, esiste. Ma non è, né potrebbe essere, il prolungarsi infinito di un'esistenza materiale, per altro - proprio in quanto palestra - anche faticosa e densa d'insidie.

L'immortalità, è quella dell'Anima, e non c'è alcun bisogno di perseguirla.

Essa, semplicemente, E', ce ne manca solo la consapevolezza.

IL RIMPIANTO DELLA GIOVENTÙ

E' veramente usuale ascoltare discorsi, provenienti da persone appartenenti a tutte le classi sociali, nei quali ci si duole della perdita giovinezza, magari fantasticando la disponibilità di "una vendita della propria anima al diavolo" pur di godere di un ritorno ad essa.

Il tema inoltre, è stato, e continua ad essere ripreso da innumerevoli film e romanzi.

Rimpiangere un periodo dell'esistenza come la gioventù, dove si è sperimentato poco e meno ancora compreso, rammaricarsi per la perdita superficialità e per la connessa incoscienza (sottolineo, come dice la parola stessa, la "mancanza di coscienza"), quando lo stato di coscienza è proprio ciò che dobbiamo incrementare ed evolvere, è quanto mai sintomatico.

Indica che non abbiamo ancora compreso - nemmeno embrionalmente - il significato della nostra esistenza.

Indica che le tante "opportunità" presentatesi sul cammino non sono state - e continuano a non essere - colte.

Un rimpianto persistente, potrebbe addirittura configurarsi come il campanello d'allarme che ratifica la stasi del processo di apprendimento previsto per noi.

CHE COSA INTENDO PER TEMPO ANDATO?

Ciò di cui voglio parlare, il tempo andato, quello che noi spesso, in modo forse impreciso, chiamiamo "passato", non è certo ciò di cui dibattono gli storici, ovvero l'analisi e la ricostruzione degli avvenimenti trascorsi sul pianeta e la storia dei popoli e delle genti che l'hanno abitato.

Voglio riferirmi a ciò che per ognuno di noi è - o quanto meno pare essere - estremamente importante.

E' il nostro vissuto, la massa di ricordi che ci portiamo dietro, la somma delle percezioni e delle sensazioni che le esperienze ci hanno dato.

In fin dei conti, così come diventeremo ciò che pensiamo, siamo ciò che abbiamo pensato e, poiché pensiamo costantemente a ciò che abbiamo fatto o detto, spesso cavillando in preda ad una morbosa ricerca dei moventi e delle cause che ci hanno portato ad un determinato punto, ritengo l'argomento meritevole di qualche riflessione.

Mentre la preoccupazione - un malessere di cui già parlammo - afferisce al futuro, la reminiscenza, la nostalgia, il rimpianto, possono costituire altrettanti elementi di sofferenza legati al passato.

L'uomo raramente vive il presente col pensiero ossia con la sua mente attenta e vigile, al contrario si trova sempre o un po' più avanti o un po' più indietro.

Egli non capisce quanto sia deleterio perdere la grande opportunità costituita dall'essere dove si è, qui ed ora.

Solo così è possibile godere di ciò che ci circonda: ad esempio apprezzare un tramonto o cogliere un sorriso armonioso o lenire il disappunto dell'amato, in sintesi prestare quell'attenzione che spesso costituisce la sola discriminante tra il salvarsi o il perdersi.

IL PASSATO: ZAVORRA O AIUTO?

I motivi più ricorrenti che spingono a rivangare i propri ricordi appartengono a diversi ambiti: dalle presunte offese alle credute mancanze di rispetto, dalle supposte provocazioni agli immaginati oltraggi, dalle ipotizzate insolenze ai congetturati affronti.

Dobbiamo però comprendere che pensare al passato per alimentare le giustificazioni, gli odi e i rancori di oggi, è profondamente sbagliato. Perché?

- Impedisce un'efficace interpretazione della realtà.

Ad esempio quante volte, adirati con l'individuo di turno, trattiamo male qualcun altro o perdiamo delle splendide occasioni? Quante volte carichi di livore finiamo per fare dell'autolesionismo, procurandoci guai o incidenti?

- Non ci permette di rivalutare quelle persone che nel nostro immaginario sono “colpevoli”.
Senza arrivare a scomodare la sacrosanta nonché spirituale necessità del perdonare dimenticando, ci sono delle pratiche ragioni di utilità del tutto “egoistiche”.
Molto semplicemente la vittima del nostro livore non è l'altro da noi, siamo noi stessi! Siamo noi che “soffriamo” l'altro, non viceversa. Inoltre, nel caso decidessimo di rivalutare il bersaglio del nostro rancore potremmo anche giovarci della sua collaborazione ed eventuale buona disposizione.
- Impedisce di “andare oltre”, di crescere.
Si crea un legame molto forte con quella situazione e/o con la persona coinvolta. I legami creati dal rancore sono fortissimi, spesso molto di più di quelli improntati a buoni sentimenti; essi ci incatenano, ci imprigionano in una gabbia che ci costringe a rimanere fermi e ci impedisce di evolvere.
- Significa essere vittima dei nostri pre-giudizi.
La nostra acrimonia si identifica sostanzialmente in un giudizio superficiale, dato a priori, senza sforzarsi di conoscere più a fondo le ragioni e gli attori di ciò che ci ha coinvolto.
Sì, perché è necessario sottolineare che dietro ad ogni risentimento, rancore od odio legato agli eventi passati (non vi sono eccezioni perché è difficile odiare in relazione ad eventi non ancora avvenuti), si nascondono sempre la insufficiente conoscenza, la superficialità, la colpevole genericità con la quale assegniamo etichette e stereotipi senza il minimo approfondimento.

“Purtroppo molto spesso si dimentica che tutto quello che si conosce davvero si impara automaticamente ad amarlo. Odio significa sempre mancanza di conoscenza dell'oggetto”.²

CHE COSA E' NECESSARIO MEMORIZZARE?

Del passato ci deve rimanere l'esperienza, ovverosia il feedback (informazione di ritorno) dei pensieri/azioni intrapresi, il grado d'efficacia e di efficienza raggiunti nei vari frangenti.

Con questa sana autocritica del passato saremo in grado di elevare il livello del nostro operato attuale.

Non è invece di alcuna utilità interpretare e criticare le azioni delle persone che hanno interagito con noi, sia nel passato che nel presente. Focalizziamo il nostro interesse unicamente sul nostro comportamento, in quanto è il solo che possiamo consapevolmente variare.

² Da “Il destino come scelta” - psicologia esoterica – di Thorwald Dethlefsen- pag. 96 Edizioni Mediterranee – Via Flaminia , 158 - Roma

Solo gli stolti possono affermare: “con l’esperienza di oggi rifarei tutte le scelte fatte in passato”, primo perché è scientificamente impossibile determinare cosa sia un successo senza l’esatta sensazione dell’insuccesso, e secondo perché l’esperienza stessa è tale solo e in quanto frutto di errori interpretati saggiamente.

Determinante invece è - senza dubbio - usare l’esperienza acquisita per non ripetere due volte lo stesso errore, è sicuramente tempo sprecato sulla strada della nostra evoluzione.

Una strada che passa necessariamente per l’inversione di un processo quanto mai strisciante e deleterio per tutti: quello d’identificazione con il nostro passato.

MAI E POI MAI GUARDARE AL PASSATO

“Volete veramente eliminare il processo di identificazione?

Ebbene io sono in procinto di darvi una tecnica.

Mai, e poi mai, guardare indietro al passato.

Qualsiasi cosa siate voi oggi dipende soltanto da ciò che eravate ieri ma, ciononostante, non indugiate mai a guardare il passato.

Dovete sotterrare il passato nello stesso modo in cui seppellireste una persona morta di vecchiaia.

Ogni mattina dovete essere nuovi, prendete dal passato soltanto le esperienze, le indicazioni necessarie per evitare i pericoli, ma evitate di prendere le vostre strutture mentali.

Se riprenderete le vostre idee vi ritroverete a pensare la stessa cosa che vi è accaduta dieci anni fa, la stessa cosa che avete poi pensato in tutti questi anni.

Dieci anni in cui ogni giorno avete rimuginato come, nel 1992, un vostro vicino vi abbia dato uno schiaffo.

Per questo fatto, da allora in poi, ogni mattina avete voltato la faccia quando lo avete incontrato.

Questo significa essere morti.

Questo significa essere identificati.

Io preferisco una persona che è molto orgogliosa piuttosto che un buon samaritano che vive nel suo passato.

Un'anima buona non può essere buona se è morta; ed essa è morta quando vive soltanto attraverso il passato.

Tutte le vostre stravaganze, tutte le vostre piccolezze, come l'orgoglio, saranno perdonate se ogni mattina sarete una persona "nuova".

In questo caso il vostro orgoglio diventerà un grande fuoco propulsore. Non mi verrebbe mai in mente di distruggere l'orgoglio di un individuo, esso rappresenta infatti il propulsore migliore per farlo avanzare.

D'altro canto è pur vero che arrivati ad un certo punto sarà opportuno che voi abbandoniate l'orgoglio ma, prima di quel momento, esso sarà molto utile per farvi avanzare verso Dio”.³

³ I quaderni Sarmoung: n.ro 13 “L’IDENTIFICAZIONE” (Conferenze spirituali di Ghislaine Gualdi) – Gruppo teosofico “SARMOUNG” - Via Dante, 4 - Cavallirio (Novara).

EFFETTI DELL'ESPERIENZA

“Ogni tipo di simpatie e antipatie, orgogli e pregiudizi, amori ed odii ed altre cose ancora, si insinuano inavvertitamente nella nostra coscienza, la coscienza personale, frantumando le nostre energie e tenendoci lontani dallo scopo e dalla meta ultima della vita: l'autorealizzazione”.⁴

Si possono usare molti termini per definire gli effetti innescati dalle nostre esperienze precedenti: simpatia e antipatia, amore ed odio, preconconcetto e oggettività, piacevole e sgradevole, felice e sofferente, semplicità e artificiosità, fiducia e orgoglio, eccetera.

Colpisce una riflessione: la natura bipolare di ogni effetto.

Togliamoci dalla testa che vi sia sempre stata una realtà oggettiva e ancor di più che noi si sia in grado di coglierla; dietro alla possibilità che ad un fatto accadutoci venga affibbiato il connotato positivo o negativo c'è un solo movente: il livello raggiunto dalla nostra mente nella scalata dal condizionamento al discernimento.

Come sappiamo non è importante il cosa, ma il come. Di tutto ciò che accade su questo piano possiamo fare ciò che vogliamo, dall'occasione della perdizione più nefasta, alla ragione della nostra morte al vecchio ego e rinascita a nuova luce.

Dipende solo dalla nostra disposizione, dal nostro intendimento.

Il tempo andato non è qualcosa di oggettivo, esso sussiste in noi in una versione che è solo la nostra personale interpretazione.

Lo testimonia un fatto che ognuno può facilmente riscontrare: se chiediamo a dieci persone di raccontare una comune esperienza, si rileveranno dieci versioni diverse!

Verificata dunque l'equivalenza tra la nostra soggettività e il ricordo dei fatti accadutoci, per la semplice ragione che oggi non siamo più le persone di ieri, è prioritariamente necessario sbarazzarsi dei ricordi ingombranti (i cosiddetti “pesi”) per non esserne fuorviati!

Attenzione, non sto affermando la necessità di sbarazzarsi indiscriminatamente dei ricordi, sto solo dicendo di dimenticare quanto più possibile l'interpretazione, la valenza, la “carica” che abbiamo ritenuto.

Sto asserendo la possibilità di eliminare gli inutili gravami emotivi, gli orpelli legati ai giudizi, i lacci e laccioli delle nostre inadeguate sensazioni passate.

In sostanza, per sterilizzare il passato ed eliminare i virus che avvelenano ora, la nostra vita, è necessario dimenticare in modo

⁴ Da “Il mistero della morte” di Kirpal Singh (Presidente della fratellanza mondiale delle religioni) – Ed. Centro dell'Uomo.

lucido e razionale, lasciando che la luce del discernimento e del distacco dissolvano le nebbie dell'emozione e del condizionamento.

QUALCHE DIGRESSIONE SUGLI EFFETTI DEL PASSATO

Vasco Rossi in una sua vecchia canzone affermava come l'orgoglio avesse fatto più vittime del petrolio. Ho sempre pensato che fosse un'acuta osservazione per quel contesto.

Si tratta però dell'interpretazione negativa dell'orgoglio. E, come abbiamo visto, c'è una forza molto simile ad esso: la fiducia in sé stessi. E' simile all'orgoglio ma in positivo, e può sostituirlo permettendoci di perseverare.

Che cos'è questa forza: è ciò che ci fa dire "lei non sa chi sono io!", ma è anche l'energia che traiamo da ciò che siamo riusciti di buono a costruire.

E' il rischio di farsi illudere dai propri successi materiali – impostori ed effimeri – ma è anche la capacità di darsi coraggio e resistere quando mollare sarebbe deleterio.

L'orgoglio, in quanto effetto del passato, deve essere solo "trasmutato", trasformato nella sua variante utile e positiva: la tranquillità della fiducia.

L'orgoglio ci ripropone un tema importante ad esso interconnesso, riguardante il nostro ragionamento sul tempo andato: l'identificazione. Pensarsi non come incarnazione di anima immortale alla scoperta della propria identità spirituale, bensì come ciò che si è realizzato o simili al ruolo raggiunto, confondersi col proprio corpo (con tutte le problematiche legate al tempo del suo decadimento) e con i beni accumulati, pensarsi la somma dei prodotti posseduti, ecco, questo è l'errore.

Identificarsi con tutto ciò di corruttibile e impermanente che nel passato abbiamo accumulato ci intralcia non poco nel Cammino verso ciò che è Eterno.

Il grande psicologo Assagioli scrisse:

"Esiste un grande principio della vita psichica, secondo il quale noi siamo dominati da qualunque cosa con cui il nostro io si identifica, mentre possiamo dominare, dirigere e utilizzare tutto ciò da cui ci disidentifichiamo.

In questo principio sta il segreto della nostra schiavitù e della nostra libertà".

L'unico modo per sfuggire al male dell'identificazione è racchiuso nell'umorismo, nella capacità di non prendersi troppo sul serio, nel saper ridere di se stessi, nel vivere con leggerezza e distacco tutto ciò che noi siamo stati e che possediamo.

Solo così potremo essere in grado di rinunciare, di morire a noi stessi gettandoci dietro tutto, per ricominciare una nuova via, la via della luce, la via che conduce all'Eterno che è in noi.

Vi propongo questo lungo brano che è riuscito a suscitare in me parecchie rivelazioni illuminanti sempre in relazione all'identificazione.

IL PROCESSO DI IDENTIFICAZIONE

"Ignoriamo quel che siamo, ed ancor più quello che potremo diventare".

"Noi non vediamo ciò che siamo; quel che vediamo è la nostra ombra".

Sant Kirpal Singh
(Presidente della fratellanza
Mondiale delle Religioni)

CHE COS'È L'ORGOGLIO?

"Provate a pensarci per alcuni minuti.

Potreste rispondermi che l'orgoglioso è qualcuno che ama se stesso a dismisura, qualcuno che pensa di essere migliore di tutti gli altri, qualcuno che sta mettendosi in mostra con ostentazione, qualcuno a cui non è possibile far notare gli errori che fa' o i difetti che possiede.

Quando prendiamo in considerazione tutte queste cose possiamo trovare che sono molto divine, che sono assai positive.

Si tratta comunque di una divinità di cui l'ego si è appropriato. Questo significa che l'ego ha gonfiato se stesso utilizzando una luce che non gli appartiene; luce che appartiene invece al Dio dentro di lui.

Nel contempo, comunque, è utile per far avanzare l'ego nel suo cammino evolutivo.

Per tali motivi io non distruggerò mai l'orgoglio in voi se non quando esso diventa un ostacolo.

Farò invece tutto ciò che mi è possibile per eliminare il passato, quello sì che merita di essere distrutto.

Mettete la vostra testa qui, ed io la taglierò con un'ascia per il semplice fatto che in essa si trova il vostro passato.

Voi ricordate il vostro compleanno al sesto anno di età, ricordate anche lo schiaffo che avete ricevuto in quell'occasione e le sofferenze provate per la prima delusione amorosa.

Ricordate pure le cose piacevoli come il viaggio inaugurale che avete fatto con la vostra prima automobile.

Tutti questi fatti, questa montagna di ricordi, costituiscono le strutture che vi condizionano attualmente. Questo significa che ogni volta che arriva il vostro compleanno, e vi ricordate lo schiaffo che avete ricevuto al sesto compleanno, farete morire il Dio che sta in voi.

Nello stesso modo ogni volta che provate piacere nel guidare l'automobile, e ricordate la gioia che vi ha dato il viaggio inaugurale con la vostra prima vettura, sarete di nuovo un Dio che sta morendo. Per lo stesso automatismo ogni volta che discuterete con qualcuno che vi sta a cuore vi

collegherete con il periodo della vostra delusione in amore ed ancora una volta farete morire il Dio in voi.

L'ORGOGLIO PIÙ GRANDE

Tutto questo, vedete, vi mette in relazione con il vostro passato e rappresenta l'orgoglio più grande, un orgoglio per niente positivo.

E' il tipo di orgoglio che ha come compagno l'egocentrismo e che fa' esclamare: "Questo è accaduto proprio a me!" "Come hanno osato farmi una tal cosa!" "Io lo voglio fatto in quel modo!" "Come si sono permessi di prendermi... non sanno forse che è mio?" "IO!" "IO!" "IO!"

Esattamente come il bambino che appena uscito da sua madre richiede che l'intero universo si riunisca intorno a lui per riconoscerlo e coccolarlo.

Io non mi sto prendendo gioco di voi, proprio per niente, perché io stessa, nella mia misura, sono pure un infante del cosmo seppur in un modo diverso.

Proprio per questo non mi prendo gioco di voi ma sto cercando di farvi capire le cose in modo che possiate uscir fuori dai veli dell'illusione che vi circondano ovunque.

E' una cosa normale che un individuo sia egocentrico. Il suo spirito è giovane, egli necessita ogni cosa; egli necessita il cibo che gli viene dal cielo e quello che gli offre la terra.

Egli necessita anche della protezione del cielo e della terra perché si sente troppo ignorante per potersi proteggere da se stesso.

Sentendosi ignorante egli si sente fragile e pertanto chiede ogni cosa... e questo è proprio il momento in cui comincia a credere in Dio.

La cosa più divertente è la visione che potete avere di tutto ciò quando guardate queste cose dal punto di vista in cui sono io; visione che vi permette di vedere Dio sulla terra, immaginarlo ed amarlo, sebbene voi stessi siate lo stesso Dio che abita nei vostri sogni.

Così, per coloro che sono nella mia posizione, la terra rappresenta qualcosa di cui sorridere con gentilezza, ma costituisce pur sempre la ragione per cui sacrifichiamo noi stessi completamente.

Il fatto di essere egocentrici deriva dalla giovinezza del nostro spirito.

Per poter emergere, un poco per volta, da questo egocentrismo, è necessario crescere; e crescere significa a sua volta fare delle esperienze.

Io preferirei che voi non vi foste posti alcuna domanda, sia nei riguardi di Dio che in quello dell'identificazione, ma che vi foste invece buttati a capofitto in qualche specie di forte esperienza.

Un'esperienza che fosse tanto intensa da assomigliare a quella che proverete nell'ultimo istante della vostra vita e che venisse vissuta nel modo più completo dalla punta dei piedi alla sommità del capo.

LA COSCIENZA SI AMPLIA CON L'ESPERIENZA VISSUTA

Vivendo un'esperienza in questo modo voi permettete alle vostre emozioni, ed ai vostri concetti intellettuali, di cadere sopra di voi come se fossero dei blocchi di roccia che vi stanno schiacciando.

Il fatto che voi permettiate a questi blocchi di roccia di schiacciarvi sotto il loro peso (che non sono altro che le sensazioni da una parte ed i concetti intellettuali dall'altra), è ciò che vi farà emergere vittoriosi e con un maggior livello di coscienza.

Quell'espansione di coscienza che voi cercate nella meditazione, attraverso le preghiere e per mezzo del lavoro su voi stessi, è la coscienza che verrà fuori da una tale esperienza, così come viene fuori il succo di un'arancia. Questa coscienza se ne verrà fuori e diventerà ogni volta più divina.

Però, se volete estrarre questa coscienza, dovete pur far qualcosa, e sapete che cosa? Provate a pensarci prima che io ve lo dica.

Cercate la risposta nel profondo di voi stessi perché se riuscirete a trovarla da soli vi troverete nel contempo in possesso del "fuoco" che l'accompagna.

Vi ho parlato dell'importanza di entrare nel vivo dell'esperienza, ma di che cosa abbiamo bisogno per avere una tale determinazione? Provate a pensarci! Cercate di dare una vostra risposta!

Bene ora ve lo dirò io, voi dovete osare!

In effetti per trasformare voi stessi, per diventare dei santi, non ci vuole null'altro che del coraggio; il coraggio di osare in ogni momento della vostra vita.

Provate a darvi la possibilità di essere distrutti da un'esperienza. Osate in ogni momento di guardarvi e vedervi esattamente come siete.

IL SUBCONSCIO NON VA USATO COME TAPPO

Vi sono molte persone che non hanno alcun successo nei confronti della loro evoluzione, volete sapere perché? Perché sono prese da quell'orgoglio negativo che non permette loro di ammettere ciò che sono in realtà.

Esse fuggono da se stesse e questo impedisce loro di rendersi conto delle loro debolezze.

Essi considerano il loro subconscio come se fosse un grosso tappo. Chiudono la bottiglia, la pongono in una scatola, chiudono la scatola e quindi si ritrovano pieni di paura.

Essi cercano di essere tranquilli, sembrano tali mentre fumano una sigaretta ma ciò che hanno rinchiuso nella bottiglia è alquanto simile all'energia atomica.

Così accade che mentre essi stanno fumandosi una sigaretta vengono investiti da una tremenda esplosione e restano molto sorpresi per ciò che è loro accaduto.

Essi si chiedono allora la ragione del loro vivere, ma è troppo tardi per trovare una risposta valida perché sono ormai afflitti dalla depressione, da qualche problema mentale o persino da qualche brutta malattia.

Che cosa fa' la bottiglia? La bottiglia dice loro: "Ciò che avete riposto in me... ora lo dovrete bere!" e detto questo si infila nella loro gola costringendoli ad ubriacarsi del suo contenuto.

Pertanto come potremmo definire la bottiglia? Provate ad immaginarlo.

Per aiutarvi a scoprirlo vi racconterò ora una storia medioevale, una leggenda. Tanto tempo fa vi erano dodici cavalieri seduti intorno ad un tavolo che stavano discutendo su come trovare una cosa; questa cosa che può essere paragonata alla nostra bottiglia era la coppa del santo Graal.

IL SUBCONSCIO È UNA "COPPA SANTA"

In effetti questa coppa rappresenta il luogo in ognuno di noi dove non si deve riporre cosa alcuna.

Se qualcuno vi pone qualcosa la dovrà poi ingoiare fino all'ultimo perché questo è un luogo santo; il luogo dove abita il nostro Dio interiore. Così quando, nel corso della sua vita, un individuo ritrova nuovamente la sua identità spirituale la luce può venire e riempire di nuovo questo luogo, o "coppa santa" se preferite.

La luce esce dal cuore, ovvero dal chakra del cuore, uno spazio vuoto dove nulla deve essere riposto; questo spazio non vuole ricevere nessuna emozione umana e tanto meno i suoi pensieri.

Questa è la ragione per cui, prima che si possa raggiungere questo luogo, dovranno essere messe da parte sia le emozioni che i pensieri del mondo, solo allora l'individuo si potrà porre in tal luogo.

Se proprio volete identificarvi con qualcosa, ebbene, identificatevi allora con questo vuoto all'interno del vostro cuore.

A questo punto potreste chiedermi per mezzo di quale astrazione mentale sia mai possibile immaginare un tal "vuoto". E, in effetti, se io stessa lo dovessi immaginare lo riempirei immediatamente con la mia immaginazione.

Voi potreste farmelo notare ed allora io vi direi che, in un certo senso avete ragione ma, se ci riuscite, inventate pure un modo migliore per incontrare Dio.

LA NECESSITÀ DI IMITARE DIO

Io non vi sto dicendo che questa è la strada per incontrare Dio, ma che, poco per volta, riuscirete ad imitarLo sempre meglio e sempre di più. Notate, a questo punto, che ho usato ancora una volta la parola "imitazione". Perché?

Per potervi dare una risposta al riguardo vi dovrò intrattenere brevemente sulla natura dell'anima.

All'inizio vi dissi che uno spirito giovane si identifica innanzitutto con il suo pianeta. Siccome questo pianeta ha differenziato in se stesso molte forme di vita, lo spirito, imitandolo, crea in sé delle separazioni arrivando ad affermare: "Esisto io e così esistono pure tutti gli altri".

Pertanto, se volete evolvere veramente, dovete cambiare il tipo di identificazione, dovete rivolgerla a qualcosa di diverso, non dovete più imitare il mondo ma Dio.

Per poter esser capaci di imitare Dio l'unica cosa da farsi è seguire l'insegnamento dei Maestri che ne hanno parlato.

Che cosa ci hanno detto al riguardo?

Ci hanno detto che: "Dio è amore", "Dio è luce", "Dio è tutto" e per noi stessi che "E' necessario che noi ci amiamo l'un l'altro".

Essi vi hanno parlato illustrandovi l'immagine di Dio per fare in modo che anche voi possiate imitarlo. Che cosa significa tutto ciò?

Rifletteteci qualche minuto; rifletteteci profondamente.

Che cosa potrà mai significare? Significa che se per i primi tempi della vostra vita vi ritrovate ad imitare il mondo se vorrete evolvere davvero dovrete ad un bel momento cessare di imitare il mondo ed iniziare invece ad imitare Dio.

L'ANIMA È COME UNA LASTRA FOTOGRAFICA

Che cosa vi dice tutto questo nei riguardi dell'anima? Pensateci un attimo. Bene, vi dice che l'anima è simile ad una lastra fotografica vergine che, per poter servire a qualcosa, deve "imitare" ciò che vede; fisserà pertanto in se stessa le impressioni luminose che le arrivano dal mondo esterno.

Quando voi restate impressionati dagli stimoli del mondo pure il vostro spirito apparirà al mondo.

Proprio per questo anche un individuo che sia nato fragile in pochi anni può diventare aggressivo, perché ha visto che per poter sopravvivere è necessario lottare contro gli altri, sia che la lotta avvenga nel commercio, nella politica, oppure in qualsiasi altro tipo di relazione sociale.

Quando questa persona esprime il desiderio di divenire spirituale gli possiamo dire che Dio è tollerante, che Dio è amore e che Dio è grande nel suo Spirito. Siccome l'aspirante desidera crescere crederà in tutte queste affermazioni, esse si imprimeranno nel suo spirito, ed allora si proverà ad imitarle.

Ed ora vi dirò una cosa per la quale desidero vivamente che voi ridiate nei riguardi della condizione umana e nei riguardi di voi stessi, perché nel momento in cui ne riderete voi sarete Dio.

SI PUÒ EVOLVERE SENZA ELIMINARE L'IDENTIFICAZIONE

Sappiate allora che per evolvere non è affatto necessario che voi eliminate ogni processo di identificazione; identificatevi pure, però fatelo nei confronti di qualcosa di più elevato, qualcosa di migliore, non potete fare diversamente, potete cambiare il soggetto ma l'identificazione continua comunque perché questo è un processo che avrà luogo fintanto che esisterà l'universo.

Anche se considerate l'Essere più grande oggi esistente, anch'Esso conoscerà chi Egli è, e sarà perciò identificato con se stesso.

Quando accade che l'intero universo perde ogni tipo di identificazione cessa nel contempo di esistere; significa che Dio lo ha richiamato dentro di Sé; significa che è iniziato un lungo periodo di riposo cosmico definito "pralaya".

Nel preciso momento in cui l'universo dovesse riapparire, il "manvantara", o l'identificazione, ricomparirebbe di nuovo. Che cosa significa tutto ciò? Significa che esiste un Dio senza identità; un Dio non manifestato, e vi è

pure un altro Dio, un'altra parte di Lui che si sveglia e che inizia l'intero processo di identificazione universale.

La prima identificazione è proprio la materia, la creazione, l'universo.

COME DIO MOSTRA SE STESSO

Questo è il Dio che viene riconosciuto come "manifesto".

Ma che cosa significa "manifesto"?

Significa forse che Egli mostra se stesso? Certamente Egli si mostra ma a chi?

Egli si mostra a tutti coloro che sono in uno stato di sonno profondo e che guardano alla Sua Creazione.

Quindi può accadere che un giorno, mentre una persona sta osservando tutto questo, passi un Messia e gli gridi: "Tu sei Dio!". E come risposta la persona si gratterà la testa e penserà dentro di sé, "Bah! Costui non capisce proprio niente".

Se egli potesse essere al posto mio capirebbe di certo che questo è impossibile. Dio, in effetti, sogna in modo assai profondo, e gli uomini stessi fanno parte di questi profondi sogni di Dio.

Anche gli uomini sono immersi in un sogno profondo; così profondo che non si rendono neppure conto di come Dio esista dentro di loro, e come Dio stesso sogni di essere gli individui che essi sono.

Come può essere possibile trovare una via d'uscita a tutto questo?

Se Dio sogna di essere un individuo, e l'individuo non può realizzare null'altro che il sogno di Dio - e ciò lo porta a concludere di essere un individuo - ci si trova davvero in una situazione in cui l'unica cosa da fare consiste nel sedersi su un sasso ed affermare "Io sono un individuo".

Proprio per l'esistenza di una simile situazione nessun Essere dei piani superiori se la prende con l'umanità e tutti gli Angeli le stanno vicino per aiutarla nel suo cammino e per fornirle il necessario insegnamento.

Anche se voi esautorate tutti i Messia, oppure tutti i Santi di questa terra, non infrangerete nessuna legge, perché voi siete un Dio che sta sognando e non potete far nulla per opporvi a questa condizione. Però, man mano che passa il tempo, il sonno diventa sempre più "leggero" e gli individui stessi possono partecipare al risveglio.

Quanto più l'uomo non partecipa a questo risveglio, tanto più diventa schiavo degli stessi sogni di Dio. Da questo punto di vista egli ha ragione nel rivoltarsi contro Dio, nell'affermare che Dio non esiste, nel fare le cose opposte al volere divino e di essere malvagio. E' una situazione inevitabile.

COME L'UOMO SI RISVEGLIA A DIO

D'altro canto, nel tempo, l'individuo realizzerà di star sognando e cercherà qualche mezzo per potersi risvegliare.

All'inizio della sua ricerca penserà che la medesima debba essere diretta a "ritrovare nuovamente la sua luce", oppure a "diventare nuovamente Dio", però, man mano che passa il tempo, si ritroverà a pensare che tutto

il suo lavoro viene fatto "affinché Dio possa manifestarsi attraverso di lui".

Questo significa che è arrivato a concludere che egli, come individuo, non è mai esistito e che, sebbene le sue "forme" siano apparse su questo pianeta, esse erano soltanto dei sogni di un Dio profondamente addormentato. Egli comprenderà anche che gli Angeli, i Messia ed i vari Maestri, sono stati dei custodi fedeli.

Pertanto se volete liberarvi dal processo di identificazione l'unica cosa da fare è risvegliarsi dal sonno, è la stessa identica cosa.

COSA FARE PER RISVEGLIARSI?

Per poter risvegliarsi è innanzitutto necessario che vi assumiate tutte le vostre responsabilità.

Voi dovete riconoscere, una volta per tutte, e nell'intimo del vostro essere, che siete degli strumenti tramite cui Dio può ritrovare la sua consapevolezza. Riconoscendo di essere degli strumenti dovrete offrire voi stessi a Dio nel modo più completo.

Non dovrete più indugiare a pensare "Io sono un individuo ed un giorno sarò libero" perché questo è un concetto sbagliato. Se continuerete a fare sforzi in tale direzione scoprirete prima o poi di essere stremati, di non aver più la forza necessaria per proseguire.

Un individuo non può diventare libero, è impossibile.

L'individuo non esiste, è soltanto un "fatto psicologico", questo è tutto.

Non si può pensare che un giorno esista l'individuo ed un altro esista Dio.

Vi è una coscienza, che è sempre divina, che un giorno diventa un "fatto psicologico", diventa l'uomo.

L'egocentrismo dell'uomo lo porta poi a supporre che l'evoluzione spirituale lo purificherà fintanto che egli sarà nuovamente Dio.

Non vi è nulla che sia più folle di questo concetto, è una semplice aberrazione prodotta dai processi del pensiero.

Mi viene da sorridere pensando che, se siete convinti che questa idea sia vera, non troverete nessuna direzione da seguire e neppure un luogo dove dirigervi.

Non solo ma verrà un momento, siccome avete la certezza che un giorno diventerete nuovamente Dio, che ve la prenderete con Dio stesso per avervi creati come individui.

Se seguirete questa strada qualunque luce voi possediate vi lascerà, questo è il sentiero percorso da coloro che praticano la magia nera. Perciò non diventate mai degli adoratori di Dio, dei credenti in Dio.

Sappiate che dall'inizio dei tempi vi è un Dio, e soltanto uno, che ad un momento particolare diventa un "palcoscenico psicologico". Non importa se voi chiamate questo "palcoscenico psicologico" Pietro, Paolo o Giovanni, ciò che conta è il fatto che togliendo di mezzo il "palcoscenico psicologico" troverete sempre, e comunque, soltanto Dio.

Perciò, per poter infine risvegliarvi dal sonno, cercate di capire, una volta per tutte, che non siete affatto degli individui che prima, o dopo, ritorneranno ad essere Dio.

Voi dovete, al contrario, cercare di essere un sogno che svanisce, in questo modo potrete lasciare la vostra personalità più velocemente, senza che la cosa comporti gioie o sofferenze.

Voi non dovete portare più a lungo dei pesanti fardelli, non dovete sopportare più a lungo la vostra croce: la croce del sacrificio.

Non dovete più intrattenere dei pensieri del tipo: "Per diventare Dio non devo più comportarmi così. Per evitare di identificarmi non dovrò più fare questo o quest'altro."

Non dovete neppure porvi dei "freni" perché, qualora non dovessero funzionare, vi ritroverete non soltanto identificati con voi stessi ma sarete anche in collera e vi odierete per di più. Tutto ciò vi porrà veramente in una orribile situazione.

Io non sono affatto contenta quando non amate voi stessi, cercate di comprenderlo bene, una cosa del genere non mi piace proprio per niente. Questo non è certo un bel modo di vivere. Non voglio dire con questo che dovete amare voi stessi come amate chiunque altro, vi dico semplicemente di non iniziare una guerra nei confronti di voi stessi.

Cercate invece di comprendere la vostra vera natura, in questo modo vedrete che riuscirete a limitarvi senza alcun problema.

Quando, poi, non riuscirete a fermarvi come vi eravate prefissati, bene, allora fatevi una bella risata nei confronti di voi stessi e delle vostre limitazioni.

DATE AFFIDAMENTO AL PAGLIACCIO CHE È IN VOI

Dovete porre molto affidamento sul pagliaccio che è in voi. Ognuno di noi ha un suo pagliaccio interiore, ed è proprio costui che permette all'iniziato di procedere nel suo cammino.

Solo il pagliaccio interiore vi può permettere di rivedere il significato che solitamente attribuite alle cose e trovarne un altro, magari completamente diverso, che le faccia diventare molto leggere, accettabili, e senza il potere di crearvi altri problemi.

Cercate di estrarre e dare vita al pagliaccio che è in voi. Ridete di voi stessi perché quando riuscite a ridere di voi stessi vuol dire che avete eliminato l'egocentrismo. Quell'egocentrismo che è come un brutto guscio che limita alquanto la vostra coscienza e vi fa' provare sentimenti di odio verso voi stessi.

L'EGOCENTRISMO SIGNIFICA COSCIENZA RISTRETTA

L'individuo egocentrico vuole sempre essere il migliore, il più forte, il più bravo ed il più bello.

Egli vuole avere successo in ogni momento, ed il malaugurato giorno che non si vede più tanto bello vorrà uccidere se stesso perché è il proprietario di una faccia così brutta.

Possiamo perciò affermare che l'egocentrismo non è altro che l'espressione di una coscienza assai ristretta, una coscienza limitata; la coscienza più addormentata di tutto l'universo.

Questo significa che chi è egocentrico mostra di essere in un sonno molto profondo; così profondo che non gli permette neppure di rendersi conto di quanto sia addormentato.

Essendo così "addormentato" l'individuo farà di tutto perché la sua bellezza diventi radiante, non tanto per se stesso ma affinché gli altri la possano vedere.

Questo atteggiamento è proprio di uno spirito giovane perché, come detto in precedenza, un tale spirito guarda al di fuori di sé.

Egli considera ciò che vi è fuori e cercherà di imitarlo.

Dopo aver considerato ciò che si trova nel mondo esterno egli vi proietterà se stesso e vorrà vedersi negli occhi degli altri; vedersi così come a lui piacerebbe essere.

Questo ci porta a concludere che egli è in un sonno assai profondo perché, quando necessita uno "specchio", si è addormentati davvero.

D'altro canto, quando ci allontaniamo dall'egocentrismo, e le nostre azioni diventano sempre più naturali, la necessità di uno "specchio" scompare ed al suo posto appare l'amore.

Pertanto quando prepareremo con estrema cura un dono per i nostri amici lo faremo non tanto perché ci aspettiamo la loro ammirazione, quanto perché vogliamo offrir loro un dono preparato con amore.

DIO È AMORE, MA UN AMORE GIUSTO E IMPARZIALE

Questo tipo di attitudine può essere tenuto anche nei confronti di Dio. All'inizio il discepolo cerca infatti di essere buono per piacere a Dio e per poter essere da Lui "salvato".

Quindi egli vorrà essere buono per servire Dio e per ottenere il rispetto degli altri.

Più avanti non cercherà più di essere buono ma semplicemente di essere ciò che egli è.

Questo è ciò che succede e nell'ultimo stadio sarà Dio stesso che darà ad ognuno ciò che gli è più necessario.

A qualcuno offrirà il suo amore, ad altri invece darà uno schiaffo.

Egli potrà fare tutto questo senza provare amore per l'uno, o malanimo per l'altro, perché Egli è comunque neutrale e da' a ciascuno ciò che gli è più necessario.

Questo è ciò che accade a tutti i discepoli.

Molti discepoli si meravigliano del fatto che la loro vita è piena di difficoltà.

Ciononostante ogni volta che essi meditano, oppure lavorano su loro stessi, capiscono che è ciò di cui più necessitano che viene loro offerto.

Qualche volta è proprio attraverso le difficoltà che possono accadere cose meravigliose.

Se una persona non ha occhi per vedere pensa che la sua vita sia piena di difficoltà ma, a tutti gli effetti, questo significa che la sua vita è una profonda meditazione su delle simbologie e delle emozioni straordinarie.

Pertanto, se volete uscire dal processo di identificazione, dovete accettare completamente tutti i fatti che la vita vi propone, non

solo ma dovete anche prendere la vita per quello che è, rispettarla per quello che è, e trovare in ogni difficoltà del cibo per il vostro spirito, la possibilità di avanzare ancora un poco e il superamento di una barriera.

In questo modo, automaticamente, la vostra vita diventerà un atto alchemico, e comincerete ad essere meno identificati.

Non dimenticate, comunque, che non sarete mai in grado di eliminare l'identificazione maggiore, che è quella di essere identificati con Dio.

CHE COSA SIGNIFICA ESSERE LIBERI?

Sappiate però che il giorno in cui voi riuscirete a conseguire una simile identificazione sarete nel contempo liberi, anche se sarete identificati sarete comunque liberi.

Che cosa significa essere liberi?

Innanzitutto significa essere degli individui capaci di reggersi sulle proprie gambe, ovvero degli individui in grado di prendersi per mano ed assolvere le proprie responsabilità.

Gli individui che si lamentano della propria esistenza, i discepoli che si chiedono amareggiati come mai la vita propone loro così tanti dispiaceri, oppure perché il mondo è così pieno di tristezze (cosa questa che succede quando vedono i notiziari alla televisione), tutti costoro sono avvolti nelle spirali dell'illusione.

Essi provano in questi momenti una emozione negativa che considerano positiva confondendola con la compassione.

Ciò non è la verità.

Se essi provano questa emozione è per il fatto che sono convinti che la terra è un luogo di travagli e sofferenze.

Come può mai accadere che nella testa di un discepolo possano stare insieme sia l'idea di un Dio che esiste, sia quella di un mondo travagliato pure esistente?

Questo discepolo si dimostra così poco intelligente da non rendersi neppure conto di quanto sia poco logico il suo modo di pensare.

Se Dio esiste non possono esistere le sofferenze.

Però, se noi vediamo pene e sofferenze sulla terra e se Dio esiste comunque, significa che ciò che noi vediamo è qualcosa di diverso da quanto il discepolo lamenta nel suo cuore.

Come possiamo dunque trovare una risposta per una simile situazione? Per poter comprendere la mia risposta è innanzitutto necessario che voi lasciate da parte le vostre emozioni, in caso contrario non potrete credere alla mie parole.

Vedete, proprio ora, sto cercando di combattere quello che in voi è l'identificazione maggiore: quella che vi fa' credere che le pene e le sofferenze siano reali e che possano presentarsi in ogni momento.

Questa è una identificazione veramente drammatica perché, più di ogni altra, vi fa' sprofondare nella paura.

Se siete presi dalla paura voi sarete in una posizione di non equilibrio, voi sarete presi dal tremito ed il più lieve soffio di vento sarà in grado di farvi cadere in qualche direzione.

Questo significa pure che a causa della paura voi vi potrete identificare con qualsiasi altra cosa.

Perciò, al fine di aiutarvi ad evitare la paura e diventare capaci di affrontare qualsiasi tipo di avvenimento che potesse accadere, vi spiegherò ora il significato delle tribolazioni, non dimenticate però di ascoltare le mie parole con la mente ed evitate che esse risvegliino le vostre emozioni.

CHE COSA SONO LE TRIBOLAZIONI?

Cosa sono infine le tribolazioni?

Ciò che si mostra come la guerra, gli incidenti, la fame nel mondo, le morti improvvise, e tutte le altre tristi faccende che si vedono nel mondo non devono essere considerate come uno spettacolo pieno di orrore.

Voi dovete invece considerarle come le convulsioni con cui l'evoluzione cerca in tutti i modi possibili di portare la coscienza ove vi è uno stato di sonno profondo.

Per questo fatto la malattia cessa di esistere.

Io ve lo assicuro, ve lo posso anche giurare, la malattia non esiste.

Io continuerò a negare anche l'esistenza dei microbi e dei virus anche se voi mi porterete in un laboratorio chimico e me li mostrerete al microscopio.

Volete sapere il perché di questo mio atteggiamento?

Semplicemente perché i microbi ed i virus non sono altro che la somma dell'ignoranza in cui voi siete racchiusi.

L'ignoranza, poi, non è altro che uno stato di sonno, ovvero un sogno o, se preferite, un'illusione.

Se voi pensate che i microbi esistono è soltanto perché state sognando. Io ve lo assicuro e perciò non siatene intimoriti.

Nel preciso momento in cui avete paura voi cadete in un sonno assai profondo. Imparate a fuggire la paura nello stesso modo in cui fuggireste dal demonio.

Le tribolazioni non sono qualcosa che deve essere considerato come una calamità, sono semplicemente la manifestazione di un movimento.

Prendiamo un esempio. Supponete di essere il padre di un bimbo che sta facendo una cosa sciocca; cosa che lo pone in una condizione di pericolo.

Voi vi avvicinate a lui, gli spiegate la sciocchezza che sta per fare e gli date uno schiaffo.

Con questo schiaffo voi sperate di far entrare le vostre parole nella sua testa una volta per tutte, e fare in modo che egli non si ponga mai più in una simile situazione.

Quello che succede nell'esempio è la stessa cosa che accade nella vita.

Proprio per tenere sveglio un individuo e per mantenerlo il più sveglio possibile una volta ogni tanto è necessario dargli uno schiaffo.

Questo non significa che il Signore Iddio va in giro per il mondo dando schiaffi ai suoi figlioli.

Neppure per sogno, le tribolazioni sono qualcosa di simile alle convulsioni che si hanno durante il travaglio del parto.

Accade come quando, in un sogno dove vi trovate in una situazione che vi pone terrore, la coscienza interiore vi dice di non temere perché si tratta soltanto di un sogno.

Le tribolazioni che si vedono nel mondo sono la stessa cosa, sono soltanto l'illusione provata da un individuo "addormentato".

Perciò, d'ora innanzi, quando guardate i notiziari alla televisione avrete il dubbio se ciò che state vedendo è proprio vero oppure no.

NON PIANGETE, DATEVI DA FARE

Ciò che dovete fare è guardare gli eventi che scorrono e chiedervi che cosa "voi" potete fare per cambiarli.

Se non potete far nulla evitate pure di spendere il vostro tempo in lacrime amare.

Se spendete il vostro tempo a piangere dimostrate di non essere intelligenti e non meritate neppure che io resti qui a parlare con voi.

Che cosa dovrei fare insieme con voi? Volete che piangiamo insieme sulle tristezze del mondo o volete invece che arriviamo a comprendere i fatti del mondo?

Se volete comprendere i fatti del mondo allora guardate una persona che sta morendo, guardatela dritta negli occhi come se la steste guardando nel momento della sua nascita.

Cercate di non provare emozioni, chiedetevi invece che cosa potete fare per lei. Se la potete aiutare a lasciare il suo corpo con un bacio, allora baciatala, se la potete invece aiutare con uno schiaffo, datele lo schiaffo.

Cercate di essere il "cibo", la risposta di cui ha bisogno.

Nel preciso momento che riuscite ad appagare una sua necessità voi siete Dio incarnato sulla terra ed è proprio attraverso di voi che, in quel momento, Dio è presente e sta vivendo sul nostro pianeta.

Ed è proprio attraverso di voi che Egli sta rispondendo alle preghiere di milioni di altre persone.

Volete trovare Dio? Cercatelo allora attraverso tutti coloro che Lo hanno trovato.

Attraverso di loro Egli è vivo e si mostra a voi.

Questo non significa affatto che dovrete adorare tali persone.

Voi dovete guardare a come loro testimoniano la presenza di Dio e fare altrettanto; fare in modo che anche in voi Dio sia similamente presente e divenire a vostra volta "cibo" per gli altri.

Questo perché è pur vero che possiamo parlare di Dio come Amore, Luce e Sagghezza ma vi è un altro aspetto di Lui che dobbiamo considerare: Egli è anche "cibo", e questa è la cosa più importante di tutte.

Questa è la ragione per cui è stata istituita la santa Messa.

Durante la Messa viene infatti distribuito il "cibo" sostanziale che non è altro che il simbolo del "cibo" che Dio provvede per tutte le genti. Potremmo definire questo "cibo" come Amore ma non sarebbe

completo; esso è infatti anche Giustizia perché se ne avete bisogno vi verrà dato uno schiaffo, e di certo in tale schiaffo non vi troverete l'amore.

L'IDENTIFICAZIONE PERÒ HA ANCHE QUALCHE UTILITÀ

Perciò tenete presente che, malgrado la vostra buona volontà, malgrado la fiamma che arde nella vostra anima, malgrado le lacrime di dispiacere che spargerete dopo che avrete udito il mio parere, voi potete esistere soltanto se in qualche modo vi identificate.

Per ora la più grande identificazione l'avete con il vostro stesso corpo.

Questa è la firma con cui avete siglato il vostro certificato di nascita nel mondo.

E' proprio il certificato di nascita che vi torna utile per poter dire, "Io sono questo," "Io sono Marco," "Io sono - per esempio, - debole in questo oppure forte in quest'altro."

In questo modo avrete la possibilità di imparare molte, molte cose, che non avreste imparato se foste rimasti un'anima addormentata.

Sappiate che il sonno, per il Dio che abita in voi, equivale alla morte.

E' stato perciò necessario, per Lui, passare in voi, ed attraverso di voi passare attraverso milioni di forme, coscientemente oppure no, per poter un giorno risvegliarSi completamente.

Per tutto questo cercate di capire che il movimento della vita consiste nell'andare da un punto in cui Dio si è addormentato ad un altro in cui Dio si risveglia dal suo lungo sonno.

Convincetevi, soprattutto, che in questo movimento ci siete voi, gli individui, gli stessi individui che si chiedono "chi sono" e "chi è Dio", oppure "perché Dio, dopo aver creato il mondo, non vi viene a regnare al fine di farlo diventare giusto e pieno di luce".

Vi sono anche altre domande che essi si pongono, ad esempio perché il mondo appare come se fosse stato abbandonato da Dio, perché a volte sono i criminali a stabilire le regole, e quando mai Dio ritornerà a regnare ed a stabilire la sua Legge.

DIO GIACE ADDORMENTATO

Tutte queste domande trovano la loro risposta nel fatto che Dio giace addormentato. Qualsiasi amore voi abbiate per Lui, qualsiasi tipo di potere voi Gli garantite, quando guardate all'universo per trovare Dio, troverete sì un Dio, ma lo troverete addormentato.

Oltre al fatto che vi è un Dio addormentato dobbiamo anche dire che vi sono le persone che portano dentro di loro il seme di un Dio addormentato e, attraverso queste persone, pian piano, avviene il risveglio.

A fronte di tutto ciò, se volete trovare un Dio sveglio ed attivo, dovete guardare all'interno del vostro cuore o nel cuore di coloro che sono stati "liberati".

Attraverso la scintilla del loro risveglio essi costituiscono la parte risvegliata di Dio nell'intero universo.

Che cosa pensate di fare ora che avete queste informazioni?

Ebbene voi siete pronti ad alzarvi ed iniziare il vostro lavoro. Voi non direte più a lungo, "comunque ho a disposizione migliaia di anni per fare il mio lavoro," non penserete più che il Maestro vi stia proteggendo, che Dio risponderà alle vostre preghiere e che siete comunque protetti dalla sommità del capo alla punta dei piedi.

Voi dovete invece alzarvi, porvi in posizione eretta, e cominciare a lavorare per far di voi stessi degli individui e mai, e poi mai, guardare indietro al vostro passato.

LE DUE MAGGIORI IDENTIFICAZIONI

In questo modo abbiamo visto i due punti in cui l'identificazione è maggiore, essi sono l'egocentrismo legato al passato e la paura".⁵

⁵ I quaderni Sarmoung: n.ro 13 “L'IDENTIFICAZIONE” (Conferenze spirituali di Ghislaine Gualdi) – Gruppo teosofico “SARMOUNG” - Via Dante, 4 - Cavallirio (Novara).

DESTINO O LIBERO ARBITRIO?

**“Ogni santo ha un passato
ed ogni peccatore un futuro”.**

**Sant Kirpal Singh
(Presidente della fratellanza
Mondiale delle Religioni)**

Legato al “tempo andato”, ovvero a tutta la serie di azioni che ci hanno portato ad essere ciò che siamo, sorge spontanea una domanda: quanto è giusto parlare di caso, di fortuna e sfortuna o - viceversa - di libero arbitrio?

“Era destino”, come spesso sentiamo affermare, o è stata colpa-merito nostro?

Siamo effettivamente ciò che pensiamo e diventeremo ciò che penseremo (quindi possibilmente in perenne evoluzione) o siamo la mera somma degli eventi passati che ci hanno coinvolto (principio causale)?

La risposta non è semplice.

Infatti questa diatriba filosofica tra libero arbitrio e determinismo ha sempre costituito materia di accaniti dibattimenti tra i filosofi metafisici. Nell'era moderna sembra aver preso piede l'idea deterministica dell'uomo, ma non legata ad un disegno divino, tutt'altro: l'ambiente, la famiglia, la nazione, le amicizie, il modello economico, le caratteristiche fisiche, il DNA ecc., sono questi gli elementi che determinano l'individuo in manifestazione.

L'uomo secondo questa teoria non potrebbe esercitare alcun libero arbitrio, le sue scelte sarebbero prevedibili ed avverrebbero condizionate da questi elementi, anche a dispetto della sensazione di libertà che l'individuo prova (sensazione illusoria quindi).

Le radici di questa teoria sono lontane e traggono i primi passi dall'avvento dell'era scientifica successiva alla Rivoluzione Francese.

Un esempio per tutti: secondo la teoria della causalità di Hume *esistono modelli di congiungimento costante tra le nostre decisioni e altri eventi, e questi modelli forniscono elementi adeguati per fare, con un margine limitato di errore, congetture ragionevoli o probabili sul corso futuro delle scelte umane.*

Da questo contesto in poi, il determinismo scientifico, attraverso le scoperte avvenute in psicologia, neurologia, fisiologia, farmacologia, biochimica, biofisica, è sempre più convinto di poter un giorno prevedere la totalità del comportamento umano, pensieri e sentimenti compresi.

Se pensiamo a quanto sia importante la libertà dell'uomo, unica qualità in base alla quale egli può riscattare la propria condizione materiale per dirigersi verso i giusti ideali trascendenti, vediamo quanto sia discutibile questo modello.

Fa venire meno la ragione della venuta dell'uomo sulla terra, ovviamente riferito a chi crede in un Fine non materiale dell'esistenza. Ma anche agli altri, a coloro che pensano ad una sola vita senza nessun Dio, cui si aggiunge il macigno di avere una pressocchè nulla voce in capitolo sulle scelte della propria vita, cosa rimane?
Come evitare di piombare nella disperazione della vacuità?
Volentieri lascio ad essi la risposta.

Ci sono due paradossi che rendono criticabile il modello di determinismo scientifico accennato.

Il primo è che se così fosse non avrebbe alcun senso pentirsi o dire di aver creduto in qualcosa di diverso, come tutti fanno.

Se le azioni e i pensieri possono avvenire in un solo modo che senso ha rimpiangere il passato?

Tanto varrebbe rassegnarsi imprecaando solo contro il fato o chi per esso.

Che senso avrebbe attribuire, a chi ha commesso colpe, una responsabilità? Condanniamo noi forse pietre o macchine per il loro comportamento?

Che senso avrebbe amministrare la giustizia? Tutto il suo significato morale non avrebbe senso. Essa sarebbe solo un indicatore dei fattori in gioco.

Il secondo paradosso è che se il determinismo fosse tale, il saggio determinista dovrebbe ricercare i fattori che inducono le decisioni morali, droghe o bastoni, alcool o fattori ambientali, e poi usarli direttamente.

Ma il fatto che continui ad usare - egli stesso - argomenti, fa propendere per la tesi che vi sia qualche elemento di libertà nel comportamento umano.

IL DETERMINISMO RELIGIOSO E METAFISICO

Il determinismo religioso prevede che, stante l'esistenza di un Dio onnisciente e onnipotente, Questi è indubabilmente in grado di predeterminare ogni cosa.

Se qualcosa non avvenisse nel senso da Egli previsto (da una foglia che cade a un capello spostato) verrebbe meno il potere divino stesso.

Ma poiché tale limite è impensabile, è evidente che Dio dovrebbe aver saputo tutto già dall'alba dei tempi, e che tutto è quindi scritto e immutabile.

Noi non saremmo per nulla responsabili del nostro anteriore e dei nostri possibili errori passati, tutto sarebbe causato da Dio, ed egli diverrebbe la causa delle nostre gioie (poche) e dei nostri mali (molti).

Ma come potrebbe un Piano divino e quindi teoricamente perfetto prevedere sofferenza, diversità di condizione e male?

A chi non sa rispondere rimangono solo la disperazione, l'imprecazione e la bestemmia.

Il determinismo metafisico prevede che “ogni evento deve avere una causa”. Se si accetta questo principio, non solo gli eventi fisici, ma anche quelli mentali (decisioni p. es.) devono avere una spiegazione causale. Applicare il principio a tutto tranne che ai desideri e pensieri umani parrebbe totalmente ingiustificato.

La causa risiede nel passato, in esso sono le ragioni della nostra natura, del nostro carattere e del nostro modo di ragionare.

Nulla può cambiare le cose perchè sono conseguenza di altre già accadute, su cui non ho più alcun potere. E via così in una spirale che io dico perversa pur se apparentemente credibile, alla inutile ricerca di una causa prima, di un evento passato che abbia costituito l'inizio dei canoni cui l'individuo è assolutamente asservito.

Anche se questi due modelli di determinismo non esaltano, bisogna dire che qualche freccia al loro arco ce l'hanno, e dobbiamo ammettere che non possono essere del tutto delegittimati.

D'altro canto qualcosa ci dice anche che abbiamo sempre la possibilità di scegliere, e quando ce ne privano ce ne accorgiamo eccome, e la vita ci diventa insopportabile!

Alla stessa stregua però, non possiamo non pensare certe cose di Dio in base alla sua logica onniscienza, né pensare che non vi sia una causa a monte di ogni effetto.

Parrebbe un loop irrisolvibile.

Probabilmente, se errore c'è, esso risiede nell'assolutizzazione di queste teorie, nel pensare che ognuna di per sé, se abbracciata, debba spiegare tutto.

Ma procediamo con ordine verso quella che può essere vista come una soluzione al dilemma. Non abbiamo ancora parlato della teoria del libero arbitrio.

LA TEORIA DEL LIBERO ARBITRIO

I suoi sostenitori asseriscono in primo luogo che ognuno è consapevole della sua libertà: anche se qualcuno è in grado di prevedere le nostre scelte, anche se il passato ci condiziona, quando noi scegliamo, pensiamo, sentiamo di essere liberi.

Quante volte, guardando indietro, ci siamo resi conto che scegliendo tra due strade tutto sommato equivalenti (il che parrebbe contrario al determinismo che ci avrebbe indotto ad una sola soluzione) l'alternativa poi dimostratasi anche tutto sommato valida, saremmo giunti in situazioni e luoghi completamente diversi?

Oppure quante volte rimpiangiamo – per quanto rimpiangere sia sempre un errore – di non aver avuto il coraggio per fare ciò che avrebbe per sempre cambiato la nostra vita, coraggio che poi in un secondo tempo abbiamo trovato?

Chi difende il libero arbitrio afferma che nessun argomento determinista può eliminare, o spiegare, questa reale esperienza di libertà che tutti noi, almeno qualche volta, proviamo quando scegliamo tra più alternative.

(Il determinista convinto potrebbe obiettare che tale sensazione può non significare nulla, in quanto l'esistenza di questa esperienza, non pregiudica la possibilità che la volizione fosse predeterminata).

LA POSSIBILE SOLUZIONE DEL DILEMMA

Nelle mie peregrinazioni intellettuali penso di aver trovato una possibile risposta, in sintonia con la Via della spiritualità. Essa prevede che i due modelli coesistano, che libero arbitrio e destino non solo non si escludano a vicenda, ma siano addirittura complementari.

Non dobbiamo mai dimenticare che siamo immersi nel piano materiale e che in questo piano vige la legge della polarità!

E' un difetto dell'uomo quello della separatività, il suo tentativo appunto di cercare di separare i due poli: egli si dimentica spesso di avere a che fare con due facce della stessa moneta!

Se predeterminazione e libera scelta sono modelli intrinsecamente legati, anche la lettura del nostro passato potrebbe avvenire in modo del tutto dissimile da quanto si sia fatto precedentemente.

Quelli che noi consideriamo errori potrebbero essere riletti in veste di opportunità, le sofferenze il trampolino verso comprensioni altrimenti inarrivabili, i dispiaceri come vantaggi di cui altri non hanno potuto godere!

Ma lasciamo la parola a qualcuno che - a mio parere - ha saputo esprimere con efficacia la soluzione dell'enigma.

LA POLARITÀ DELL'APPRENDIMENTO

"È già un po' che vien fatto di porsi la domanda: fino a che punto il destino, o l'esecuzione di certi compiti è determinato?

L'uomo ha la libertà di modificarlo qualche modo?

Questa è, e rimane, una delle domande pii difficili che esistano, ma noi possiamo avvicinarci ad una soluzione soltanto a piccoli passi, gradualmente.

Per quello che riguarda il programma di vita, esso è determinato con certezza e deve essere condotto a termine.

Però nell'ambito del determinismo la legge di polarità resta pienamente operante.

La legge di polarità ci pone davanti alla scelta di come portare a termine il programma di vita, su quale strada vogliamo muoverci e come possiamo risolvere i problemi.

Si distingue quindi tra i problemi da risolvere in se stessi, che sono completamente determinati, e il « come » della via di soluzione, per la quale la polarità mette a disposizione due possibilità:

- 1. L'apprendimento consapevole. Questa possibilità esige dall'uomo che sia sempre disponibile ad affrontare richieste del destino e a risolvere volontariamente attraverso l'attività ogni problema che si presenta.*

2. *L'apprendimento inconsapevole. Questo avviene automaticamente, ogni volta che l'uomo trascura di risolvere consapevolmente un problema.*

La maggior parte delle persone si limita volutamente alla seconda possibilità, ovvero all'apprendimento inconsapevole.

L'apprendimento inconsapevole è però legato al dolore.

Finché l'uomo è disponibile a porre in discussione vecchi punti di vista e fissazioni, ad apprenderne di nuovi, a rischiare nuove esperienze, ad ampliare la propria coscienza in modo da dominare tutti i compiti che il destino gli presenta, non ha bisogno di temere colpi forti del destino o malattie.

Nel momento però in cui l'uomo tenta di evitare i problemi e tenta di liberarsene o di negarli (gli psicologi parlano allora di « rimozione »), il destino comincia a incanalarlo verso il processo di apprendimento che da solo non ha percepito.

L'uomo diventa vittima di una situazione, in cui deve risolvere per forza, vivendoli, almeno una parte dei suoi problemi.

In queste situazioni forzate il processo di apprendimento è per lo più incompleto, dato che la resistenza del soggetto in questione è troppo grande.

Solo quando la persona si è conciliata con una situazione, può capire fino in fondo il suo significato. Così il residuo non risolto di un problema è il nuovo nocciolo di un altro forzato apprendimento.

UN ESEMPIO

Una persona viene al mondo con un determinato compito di vita: equilibrare resistenza, struttura, impedimento, con i concetti di energia e impulso. Se questi due principi primi si presentano uniti in un unico individuo, significa che in questa persona energia e resistenza sono unite e non possono venire divise l'una dall'altra.

A questa situazione diamo il nome di « problematica energia-resistenza ». Ogni volta che questa persona vuole espandere le sue energie, incontra allo stesso tempo delle resistenze. .

Una persona di questo genere si lamenterà molto del mondo circostante e sarà del parere che qualcuno gli metta malvagiamente i bastoni tra le ruote.

Più però proietta la colpa sul mondo, meno riuscirà a risolvere il suo problema.

È vero che l'ambiente circostante è l'organo che realizza queste resistenze, però il problema in se stesso si trova nella persona in questione, che per affinità viene in contatto con l'ambiente esterno corrispondente: si potrebbe anzi dire che lo cerca.

In realtà questa persona addirittura ha bisogno di queste resistenze, perché senza di esse non potrebbe emanare alcuna energia.

Individui come questi crescono ogni volta che vengono confrontati con delle resistenze, cosa che può facilmente portare a una « escalation della ricerca di resistenze ».

La situazione innata è solo apparentemente squilibrata, essa rappresenta semplicemente il compito da risolvere di quest'uomo in questa vita, non è in se stessa né buona né cattiva, né positiva né negativa, e richiede ad esso semplicemente di essere trasferita nella realtà, perché soltanto in questo modo può essere risolta.

È molto probabile che questa persona reprima costantemente il suo problema.

Quando il problema si manifesta, lo proietta sul mondo esterno addossandogli la responsabilità di ogni cosa: personalmente però non fa niente, per risolvere la situazione.

Non lo considera neppure un: « problema suo ».

Così procedendo senza capire, la persona, nel momento previsto, finirà in una situazione in cui sarà costretta all'esperienza del problema «energia-resistenza» finora evitato, e ne sarà la vittima.

Una possibilità congeniale ai principi primi sarebbe, per esempio, che questa persona finisse contro, un albero mentre con la macchina va a 180 km/h.

Ora ha imparato che cosa sono energia (180 km/h) e resistenza (l'albero). Ora conosce questi due principi primi.

Questi fatti insegnano sempre qualcosa, anche se non sempre con la desiderata completezza.

Un evento del genere sembra dar ragione solo a chi parla di sfortuna, di una vita troppo pericolosa e negativa, in realtà però una situazione iniziale del tutto neutrale è divenuta pericolosa in quanto la persona si rifiutava di eseguire consapevolmente il suo compito.

LA SOLUZIONE CONSAPEVOLE

Quale sarebbe invece una soluzione consapevole?

Bisognerebbe cercare un'attività o un'occupazione in cui i principi descritti (energia/resistenza) possono essere costantemente realizzati in un determinato piano della realtà.

Nel nostro esempio si adatta benissimo allo scopo lo sport del karatè.

In questo sport si impara a menar colpi di grande intensità e a bloccarli con millimetrica precisione, altrimenti questi colpi sarebbero mortali per l'avversario.

L'enorme potenza di questi colpi viene spesso dimostrata spezzando con la mano nuda mattoni e assi.

Le due caratteristiche dominanti di questo sport sono quindi i colpi di grandissima intensità e l'estrema precisione con cui questi colpi vengono controllati.

Il karatè corrisponde quindi esattamente alla nostra "situazione iniziale".

Se la persona impara per esempio questo sport, col training quotidiano fa esperienza della sua "situazione iniziale" da dominare.

Con la propria esperienza e col diretto coinvolgimento impara sempre meglio a conoscere la problematica in oggetto, e questa conoscenza si trasmette da sola anche agli altri piani dell'esistenza.

Questa persona non deve aver paura della realizzazione della comprensione. Non finirà in automobile contro un albero, anche se andrà a 180 all'ora. Anche per lui la comprensione si mostrerà al momento opportuno, senza per questo metterlo in pericolo.

Potrà invece capitare per esempio che a un certo punto vinca un incontro di karatè, o qualcosa del genere.

Questo esempio dovrebbe mostrare fino a che punto sia determinata la soluzione del compito e quale sia la possibilità di scelta tra cammino conscio e inconscio.

AL DESTINO INTERESSA SOLO LA META FINALE!

Al "destino" interessa unicamente il risultato finale, non il cammino seguito.

Importante è il raggiungimento della meta finale, che è l'apprendimento, non quante pene l'uomo procuri a se stesso con il suo costante rifiuto ad imparare.

(...)

Colpi del destino e malattie sono quasi sempre soltanto l'aspetto passivo di un processo di apprendimento non volontario.

Espresso in poche parole sarebbe: chi non impara, soffre.

L'uomo in genere ha molte pretese nei confronti della vita e del proprio destino.

Si comporta come se avesse il diritto che tutto gli andasse bene: essere ricco, sano e felice.

Quale grottesco disconoscimento della realtà!

Che cosa dà all'uomo il diritto di avere simili pretese?

L'uomo non si incarna in questo mondo per godersi pigramente il calore del sole, ma per evolversi e servire il mondo secondo le proprie capacità. (La parabola dei talenti! N.d.M.)

Chi fa questo consapevolmente troverà la felicità.

Quanto ho ora affermato, non è affatto una negazione della vita, bensì semplicemente una definizione delle priorità.

L'uomo è sempre alla ricerca di felicità. Questo non è soltanto un suo diritto, ma anche l'impulso più profondo che lo porta ad agire.

Tuttavia le vie intraprese sono in gran parte molto inadatte a portare al successo.

L'uomo cerca qualcosa che chiama felicità, senza avere un'idea precisa di cosa sia in realtà questa felicità.

Egli finisce spesso con l'identificare certe cose del mondo esterno con questo desiderato senso di felicità e ritiene che sarebbe felice se solo potesse entrare in possesso di queste cose.

Comincia quindi una caccia interminabile e senza senso.

Perché ogni volta che si è raggiunto l'oggetto dei desideri, questo si rivela incapace di dare la desiderata felicità.

Chi ha fame, pensa che sarebbe l'uomo più felice di questo mondo se potesse avere tanto da saziarsi.

Se arriva ad avere il cibo, comincia a pensare che potrebbe essere completamente felice solo se avesse anche una casa.

Entrato in possesso della casa, ne vuole una piú grande, tutta sua, col giardino.

Arriva ad averli, e ora desidera fama e riconoscimento.

Una volta che ha conseguito anche questi, purtroppo viene colpito da una malattia cronica che gli impedisce di essere felice.

Curata la malattia, si sente solo e ha bisogno « soltanto » di persone intorno a sé, per essere felice.

Fortunatamente la morte lo libera provvisoriamente da questa faticosa caccia alla felicità.

LA FELICITÀ NON DIPENDE DA COSE ESTERNE A NOI STESSI

L'errore sta nel convincimento che la felicità dipenda da cose esterne.

Non ci si accorge che le cose del mondo esterno sono piene di fascino solo finché non si possiedono.

La felicità non può essere ottenuta inseguendola, non la si può possedere.

Felice si può soltanto essere.

La felicità è uno stato di coscienza, una condizione dell'anima.

La felicità è del tutto indipendente dal mondo esterno.

La felicità nasce là dove l'uomo riesce ad essere in armonia col mondo.

La felicità nasce quando l'uomo diventa consapevole dei suoi compiti e capisce quale grazia sia poter servire.

Il dolore è il polo opposto di felicità, e quindi in fondo è la stessa cosa.

Il dolore, per fortuna dell'uomo, fa sì che questi non percorra continuamente strade sbagliate.

Il dolore fa sì che l'uomo non smetta mai di cercare, impedisce la stasi.

Il dolore è sempre una via indiretta, ma sempre comunque una via.⁶

IL RISCATTO DEL DOLORE PASSATO

Quanto del dolore che proviamo oggi, e parlo soprattutto della sofferenza interiore (anche perché, nel caso del dolore fisico, normalmente, una volta terminato, non ci sono strascichi legati al ricordo di esso, se non lo paura di riprovarlo), è legato al passato?

Quanto della depressione che ci colpisce oggi è legato alle delusioni dolorose di ieri?

Quanto dell'inadeguatezza che sentiamo oggi è causato dagli errori commessi in precedenza?

⁶ Da "Il destino come scelta" - psicologia esoterica - di Thorwald Dethlefsen- pag. 86-91 Edizioni Mediterranee - Via Flaminia , 158 - Roma

Io dico molto, se non tutto.

Ebbene, pensiamo allo spunto offerto dall'ultima citazione: tutti i prigionieri del proprio passato hanno una chance, una strada maestra da perseguire!

Una vera rivoluzione, che è allo stesso modo l'unica rivoluzione durevole, può avvenire dentro di noi!

La *morbosa ricerca dei moventi* può finalmente cessare!

E' sufficiente intraprendere il riconoscimento dei benefici apportati dalla sofferenza provata.

Dobbiamo principiare a distinguere un'inconfutabile verità: tutto quanto di buono e migliore noi siamo oggi rispetto a ieri, lo dobbiamo agli errori ed ai problemi sopportati, lo dobbiamo alla sofferenza che abbiamo saputo superare.

Nel momento in cui riconosceremo consapevolmente il valore dell'esperienza innescata dai dolori subiti, immediatamente, come in un susseguirsi di magici automatismi, dimenticheremo il patimento passato, perdoneremo gli altri e noi stessi e, anzi, renderemo merito a ciò - persona o evento - che ha saputo farci crescere!

Se, in virtù della legge di causa-effetto (per cui nulla accade per caso), è vero che *“chi non ha imparato soffre”*, è anche altrettanto certo che... *“chi soffre, potrà imparare”*.